

[#iorestoacasa](#) ma la nostra archeologa Anna Dionisio ci accompagna alla scoperta di un luogo affascinante, ricco di storie: la Grotta del Colle di Rapino e la legge sacra del santuario di Cerere. Buon viaggio!

Oggi la nostra attenzione è rivolta ad una meraviglia del nostro territorio che forse è poco nota, ma non ha nulla da invidiare al patrimonio archeologico più famoso.

Nel comune di Rapino, borgo della provincia di Chieti di poco più di 1200 abitanti, infatti, si nasconde uno dei siti archeologici più importanti d'Abruzzo: la Grotta del Colle, località abbastanza lontana dal centro abitato e raggiungibile per un tratto solo a piedi, ha restituito le testimonianze di un culto assolutamente peculiare e -a giudicare dai risultati delle indagini- con una continuità straordinaria nei secoli.

Il sito era ben conosciuto dai locali ed esistono già nel XIX secolo cronache di rinvenimenti di ossi e manufatti (Romanelli), ma vere e proprie campagne di indagini sono state intraprese solo negli anni '40 dal soprintendente Annibaldi e nel 1954 da A. M. Radmilli; quest'ultimo mise in luce testimonianze di frequentazione che vanno dal Paleolitico superiore all'Eneolitico. Successive campagne di scavi scientifici sono state portate avanti dalla Soprintendenza archeologica d'Abruzzo negli anni '90 del XX secolo.

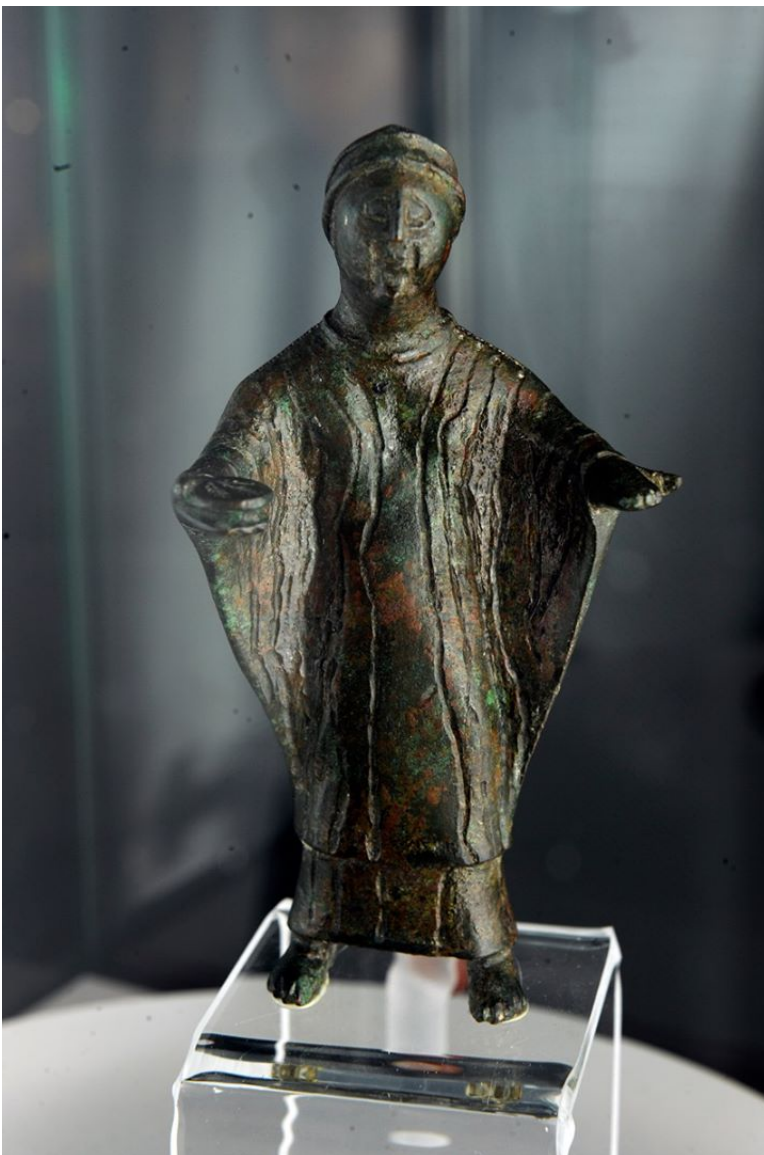
In età italica (dal V-IV secolo a.C.) Rapino diviene, per breve tempo, la città più importante dei Marrucini, la popolazione che abitava tutto il territorio compreso tra il Pescara, le gole di Popoli e il Sangro. In seguito, con l'avanzare della romanizzazione, sarà Teate (Chieti) a divenire la metropoli di riferimento; ma fino almeno al III secolo a.C. Rapino gode di una considerazione primaria ed è il centro nevralgico del territorio.

In questo contesto possiamo facilmente capire per quale motivo la Grotta è monumentalizzata in età ellenistica con la costruzione di un'ala esterna ed è intensamente frequentata fino all'età romana, periodo in cui inizia la sua decadenza. Le caratteristiche della divinità che viene onorata all'interno sono ben riconoscibili ed accostabili a quelle di tante altre divinità di santuari abruzzesi: si tratta quasi ovunque, con poche differenze, del culto di una "dea madre", una Cerere, protettrice delle messi, della fertilità del terreno ma anche di quella delle donne e degli animali. Lo testimoniano i materiali rinvenuti nel santuario, dai piccoli ex voto fittili e dalle offerte dei fedeli (tra cui anche monete), alla statuetta bronzea che si ipotizzava rappresentasse la stessa dea e perciò è comunemente chiamata "dea di Rapino": con capelli arrotolati sulla nuca e probabilmente terminanti in una treccia (che ora non c'è più), vestita di un lungo abito coperto da un corto mantello, in piedi, stante, tiene in una mano aperta e protesa una focaccia con tre spighe incise, a significare la protezione delle messi, del grano e dei prodotti agricoli. In realtà, le piccole dimensioni e la qualità non eccezionale della statuetta fanno propendere per l'interpretazione come una semplice immagine di offerente.

Ma il manufatto senz'altro più interessante rinvenuto nella grotta non è tanto la statuetta, quanto una piccola tavola bronzea, che attualmente è dispersa, ma di cui esistono diversi apografi (disegni) e immagini. La prima edizione della Tabula Rapinensis è datata 1840, ad opera di Theodor Mommsen. Sulla tavoletta, non più grande di una mano aperta, di forma quadrangolare, è incisa in alfabeto latino arcaico e in lingua locale un'iscrizione che è tuttora oggetto di dibattito per le sue implicazioni, e che si riferisce ad una legge sacra in vigore nel santuario stesso. Per la grafia l'iscrizione può essere datata al III secolo a.C. Viene menzionata una Tota Marouca; per alcuni, più che di un singolo centro si tratterebbe dell'intera comunità dei Marrucini (Touta= civitas, in senso estensivo). Si nomina anche un'okri Tarinkri-, arx Tarincria, che dovrebbe corrispondere alla città vera e propria intesa come urbs, luogo fisico. Si nomina la divinità Ceri-, e si menziona una serie di cariche sacerdotali su cui spicca una regena, "regina", che è stata interpretata nel senso di capo delle sacerdotesse. Il documento è quindi importantissimo, analogamente ad altri come la tavola di Agnone e l'iscrizione cosiddetta "di Herentas" da Corfinio, o quella dispersa della sacracrix di Chieti, perché getta una luce sull'esistenza di collegi sacerdotali con un'organizzazione interna complessa.

Un tema molto dibattuto è quello della menzione o meno nella tavola di ritualità che contemplino la cosiddetta "prostituzione sacra", ovvero in onore della divinità. In realtà non sembra possibile riconoscere con assoluta sicurezza l'esistenza a Rapino di una pratica simile. Certamente non è da escludere che la prostituzione fosse praticata, ma più per motivazioni puramente economiche: si può ipotizzare, secondo l'ipotesi di Adriano La Regina, che delle schiave venissero utilizzate allo scopo di incrementare gli introiti destinati alla monumentalizzazione del santuario, soprattutto nel periodo successivo alla seconda guerra punica. In ogni caso, non sembra molto plausibile che a praticare la prostituzione fossero le sacerdotesse, che analogamente a quelle degli altri santuari abruzzesi con caratteri simili dovevano appartenere ai settori alti della società e godere di un elevato prestigio sociale.

La devozione religiosa, abbandonata con la romanizzazione, tornerà ad essere praticata nella grotta e nei suoi annessi con l'avvento del cristianesimo, anche se trasformandosi profondamente: nel Medioevo il pendio esterno sarà terrazzato e presso i resti del santuario di Cerere sorgerà la chiesa di S. Maria de Cryptis, o secondo altri Sancti Angeli ad Crypta: il legame con la figura del Sant'Angelo, ovvero Michele, è un tratto ricorrente nei santuari che sorgono in prossimità di grotte e sorgenti fuori dai centri abitati, un po' in tutto il territorio abruzzese, e molto spesso testimonia l'esistenza in antico di un culto di Ercole, che al ciclo della fertilità di Cerere è legato profondamente.



IN NOMINE PATRIAE TATAE
MAKAVANILBY S
ASIGNAS IIR IIWTHR
AVIAT ASTOVTAI
MARCEV CAIICVIVS
PATRIAE KRISTAKIN
SIBS I CIVIS SAGINI
IUR II SVR AGINA S VIV
EADV DOLO II VIVISPIRIT
RAGIN II SVR AGINA S VIV
PARSITVA MA KRATHE
SVIV ANI ANI TA NUPISP IV

[Empty rectangular box]